

// 95 //

>>>> **biblioteca / schede di lettura****La sinistra persa**>>>> **Danilo Di Matteo**

A scuola abbiamo appreso fra l'altro l'importanza delle parole-chiave e delle parole-testimone, e Biagio de Giovanni si mostra sempre attento al lessico politico. Un rinnovamento profondo della sinistra (concepita come centrosinistra) non potrà non comportare un modo diverso di esprimersi, più in sintonia con la società e meno legato a pulsioni conservatrici. Ma al filosofo non sfuggono movimenti psicologici ancor più sottili, notando, ad esempio, che se la crisi ostacola i propositi di cambiamento talora il singolo, dinanzi a situazioni e pericoli estremi, si sente quasi costretto a porsi in maniera diversa. E magari, come lui, le forze politiche. Né vengono trascurati aspetti solo in apparenza minori quali i nostri sentimenti e il nostro universo simbolico.

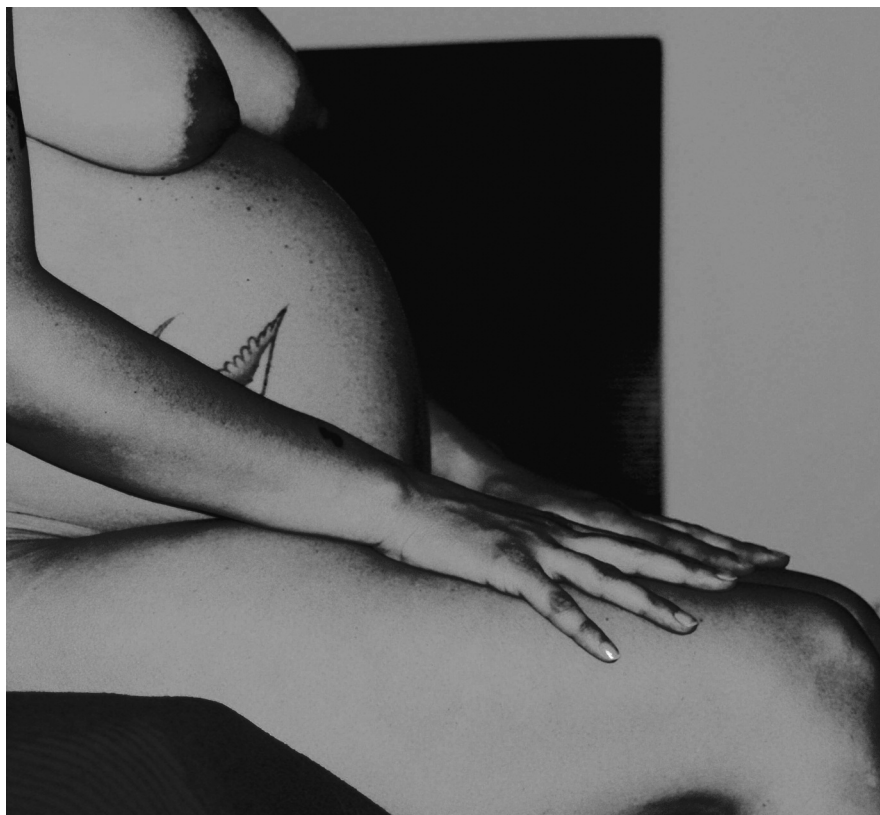
Senza di essi non comprenderemmo il cambio di egemonia nel frattempo avvenuto in Italia: da quella della cosiddetta prima Repubblica, imperniata sulla DC e sul PCI e sul concetto di arco costituzionale, si è passati, al termine di una lunga transizione, a quella del PDL e della Lega; dalla centralità della questione meridionale a quella della questione settentrionale (pur se si torna ora a parlare di grandi piani per il Sud). Su ciò de Giovanni è netto: la questione meridionale ha attraversato tutti i decenni dell'Italia repubblicana, variamente interpretata e declinata. L'incapacità ad affrontarla, il suo carattere irrisolto segnano il fallimento di mezzo secolo di tentativi e di discorsi. Non a caso l'intero edificio inizia a cedere quando, accan-

to al crollo del muro di Berlino, fanno prepotentemente irruzione sulla scena le istanze del Nord.

L'autore ha maturato una visione negativa dell'azione svolta negli anni '70 dalla DC e dal PCI con i governi di solidarietà nazionale, fino a scorgere nel debito pubblico degli anni '80 l'ombra di quell'esperienza. E accenna a un ruolo più dinamico, di modernizzazione, assunto dal PSI. Si tratta di un passaggio che andrebbe forse approfondito, in modo, ad esempio, da esplorare meglio gli eventuali tratti di continuità rinvenibili – ormai è una sorta di luogo comune – fra craxismo e berlusconismo, ma, soprattutto, da trarne indicazioni per la sinistra di oggi e di domani.

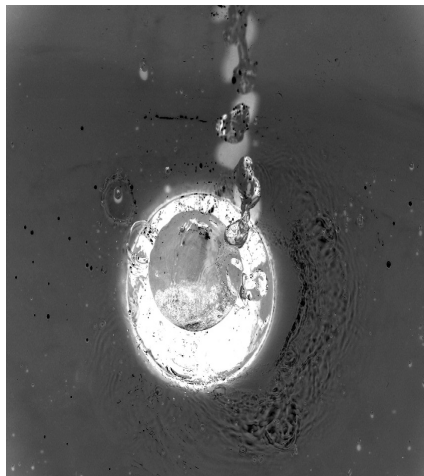
Alcuni notano che il saggio si occupa per lo più del centrodestra, dei motivi

della sua affermazione e della sua vittoria; ma a me pare esprimere soprattutto un atto di passione per il centro-sinistra e per ciò che esso potrà rappresentare. Di certo il vertice osservativo è a sinistra. Un punto mi sembra invece sottovalutato o ignorato: l'Ulivo (prima ancora del PD), oltre a portare alle estreme conseguenze le spinte al compromesso e alla consociazione degli eredi della DC e del PCI, è riuscito a suo modo a dividere quel "blocco sociale moderato" che, per dirla con Rocco Buttiglione nel motivare a suo tempo l'alleanza col Cavaliere, ha guidato l'Italia post-risorgimentale, fascista, democristiana. Neppure durante la solidarietà nazionale quel blocco era stato spezzato. Invece non sfugge a de Giovanni il paradosso per il quale PCI e DC, pur non di rado



// 96 //

inclinati all'accordo, erano addirittura animati da visioni del mondo e della storia assai lontane. E nemmeno sfugge un grande dilemma, risolvibile forse in una sorta di proporzione fra le due opzioni aperte: è il paese profondo, sono le sue viscere, è la cosiddetta società civile a recare con sé quei tratti corporativi, quella cattiva organizzazione, quel malcostume che sovente caratterizzano la nostra vita pubblica? Oppure è la politica, è "l'Italia legale" a gettarci nel fango? Trovo poi illuminante la metafora delle acque stagnanti con la quale il filosofo più volte ritrae le secche nelle quali si è arenata la sinistra. Altro che pessimismo, il suo! Egli non teme di indicare alla sinistra la via maestra: reimparare a pensare. E pensare significa elaborare, risolvere, immaginare, digerire il passato e aprirsi al futuro, attualizzando i propri principi. L'unico modo per gettarsi alle spalle pregiudizi, fantasmi e interessi anacronistici, superando, se possibile, la propria ombra. Non meno ambizioso appare l'obiettivo di reinterpretare il territorio. "La sini-



stra oggi si trova di fronte a una interpretazione del territorio, soprattutto da parte della Lega, assai forte e aggregante, ma insieme costruita, almeno in parte, sulla chiusura e sulla paura, sulla secessione culturale". E ancora: il PD "dovrebbe costruirsi nel territorio, imitando un principio ispiratore della Lega e spostandolo verso altri lidi, (...) muovendosi verso forme di ragionata inclusione per la costruzione di un popolo differenziato ma dialogante". È qui interessante il confronto con la lezione che Enrico Morando trae dalla crisi

mondiale. Le due posizioni possono essere viste come complementari e nondimeno sarebbe stimolante assai aprire un confronto vivo fra esse. L'esponente liberalriformista sostiene che la Terza via di Blair e Giddens sia stata concepita sempre nell'ambito dello Stato-nazione: una dimensione inadeguata per fronteggiare la crisi. Per Morando "il centrosinistra europeo si deve muovere subito, adesso, per produrre le innovazioni politico-organizzative necessarie, approfittando della leadership globale di Obama". L'obiettivo indicato è un nuovo internazionalismo democratico, fino a "rendere realistica la prospettiva di cui parlò tanti anni fa, in Italia, Bettino Craxi: la costruzione dell'Internazionale democratica". E "il centrosinistra italiano potrà affrontare la sua crisi solo se penserà se stesso come componente nazionale di questo nuovo movimento politico globale". Insomma: il territorio da un lato, Obama dall'altro.

**Biagio de Giovanni, *A destra tutta – Dove si è persa la sinistra?* Marsilio, pp. 189, euro 12,50**

